

NEGLI OCCHI DI MARIA: L'ANGELO

a cura di:

Antonella Anghinoni e Silvia Franceschini

© Silvia Franceschini, 2008

Parola di vocazione

La vocazione è una chiamata. Gli elementi che la costituiscono sono:

- un chiamante
- un chiamato
- un motivo per chiamare

Per lo più la chiamata avviene mediante la parola, ma anche attraverso gesti e azioni.

La parola è:

- espressiva: esprime qualcosa della persona che comunica
- informativa: informa sui contenuti della comunicazione
- appellativa si rivolge al destinatario della comunicazione dal quale si attende una risposta

Nella parola della Bibbia i tre aspetti sono sempre presenti, anche se spesso uno di essi prevale sugli altri. Parlando di vocazione si mette in primo piano la funzione appellativa della Parola, ma sempre in rapporto con le altre due funzioni

Il vocabolario della vocazione si articola sui verbi che esprimono l'atto di chiamare con i derivati della stessa area semantica: scegliere, eleggere, mettere da parte per

Prima vocazione: la creazione

Chiamare significa prima di tutto dare il nome e quindi, in ambiente semitico, costituire nell'essere, cioè chiamare all'esistenza/creare

L'atto della creazione esprime la volontà del Creatore, cioè fa conoscere qualcosa del suo essere - funzione espressiva

... Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? ... (Sap 11,24-25)

La creazione è la prima vocazione. I testi che la presentano hanno in prevalenza funzione informativa

La chiamata all'essere non è statica ma dinamica. Infatti è finalizzata, ad una chiamata all'azione

All'umanità, creata è affidato il compito di continuare l'opera iniziata dal Creatore, come suo

rappresentante e quindi a nome suo. L'uomo è il custode del creato, la donna è la custode della relazione

La Vocazione

Per la Sacra Scrittura la vocazione non è un evento puntuale, istantaneo, sepolto nella memoria, semplice punto di partenza cronologico di una storia

Secondo una tecnica figurativa simbolica, assumendo un aspetto significativo o un estremo o i due poli di una realtà, la si vuole evocare nella sua integralità, nella sua totalità di significato (è quello che viene chiamato merismo o metonimia o sineddoche o polarismo, secondo la diversità degli elementi assunti)

Nella vocazione di una persona si vuole condensare, come in un microcosmo, tutta la sequenza successiva.

Si concentra idealmente tutta la successiva missione dell'eletto. Si vuol far già balenare il destino, la missione, le caratteristiche del chiamato

Vocazione di Abramo

... Il Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti disprezzeranno maledirò e in te si diranno benedette: (più probabile dal punto di vista filologico, le famiglie della terra chiederanno la benedizione nominando Abramo, forma riflessiva: in te si benediranno)/ (forma ricettiva: in te riceveranno la benedizione) / (forma passiva: in te saranno benedette) tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese». Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb ... Gen 12,1-9

1230 ca., Promessa di Dio ad Abramo, mosaico, Venezia, narcece della Basilica di San Marco

Abramo: parola e partenza

Il cammino di Abramo, un cammino nato da una chiamata, alimentato dalla fede, sostenuto dalla benedizione

Quella di Abramo è l'emblema del modello di vocazione elementare

Abramo attraverso l'esecuzione letterale e immediata del comando impartito, è il puro e totale servitore della Parola divina imperativa ed efficace

La sua vita all'improvviso era stata tagliata come da una spada: ... La Parola come un martello che spacca la roccia [...] come un fuoco ardente, chiuso nelle ossa, incontenibile ... Ger 23,29; 20,9

APPARIZIONE: Dio parla, iniziativa divina

DIO AFFIDA UNA MISSIONE: dà un compito, partire per un viaggio. La promessa di benedizione è inclusiva e diffusiva, si realizza in un crescendo. Abramo diventa il mediatore dell'alleanza universale

DIO PROMETTE ASSISTENZA: coloro che ti disprezzeranno maledirò ... un'antica formula che promette assistenza all'eletto

DIO DA UN SEGNO: il paese che indicherà, il verbo è al futuro, significa che Dio lo accompagna

CONCLUSIONE Abramo parte, adesione piena, fede in cammino e costruisce due altari a Sichem e a Betel

1230 ca., Partenza di Abramo per Canaan, mosaico, Venezia, narcece della Basilica di San Marco

Abramo: seconda vocazione

In Gen 17,1-5 Dio cambia il nome ad Abramo

... Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò ...

L'irreversibilità del cambiamento della vita di Abramo dopo il cambiamento del nome si vede secondo i rabbanim: le consonanti del verbo ebraico hbr'm - esser creati (Gen 2,4) sono l'anagramma della parola Abraham

Il suo nome cambiato segna il punto più alto dell'esperienza di Dio di Abramo

In Genesi 1-2 si passa dalla parola di Dio alla creazione: Dio disse e fu e tutto è stato creato; in questo versetto si compie un passo ulteriore: si passa dalla creazione alla storia. Dio è coinvolto nella storia del suo popolo e per sempre.

1727, Giambattista Tiepolo Apparizione degli angeli ad Abramo (dett.), affresco, Udine Palazzo Patriarcale

Mosè: Parola e obiezioni

APPARIZIONE: L'angelo appare Es 3,2 ... Mosè, Mosè – Eccomi ... Es 3,4

DIO AFFIDA UNA MISSIONE: Liberare il popolo dalla schiavitù: ... fa uscire il mio popolo dall'Egitto ... Es 3,7-8.10

OBIEZIONE DELL'INVIATO PRESCELTO:

1) ... Chi sono io? per andare da Faraone e per far uscire i figli d'Israele dall'Egitto?... Es 3,11

2) ... I figli d'Israele mi diranno: cosa è il suo nome? E io cosa dirò loro? ... Es 3,13

3) ... Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno:
Non ti è apparso YHWH! ... Es 4,1

4) ... Mio Signore, io non sono un buon parlatore...perché sono impacciato di bocca e di lingua ... Es 4,10

5) ... Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare! ... (sottinteso: un altro ma non me) Es 4,13

Mosè: Parola e segni

DIO DA UN SEGNO E PROMETTE ASSISTENZA:

... Certo/perché io sarò con te, e questo il segno per te che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte ... Es 3,12

... Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno ... (bastone - serpente), crederanno alla voce del secondo (mano - lebbra)!... E acqua del Nilo in sangue Es 4,8-9

... Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire ... Es 4,12

... Io sarò con la tua bocca e con la sua (Aronne) bocca e vi insegnerò ciò che farete ... Es 4,15

CONCLUSIONE

... La collera di YHWH si accese contro Mošè ... Es 4,14

... YHWH disse a Mošè in Madian: «Và, torna in Egitto, perché morirono tutti gli uomini che insidiavano (i cercanti) la tua vita!»... Es 4,19

Mosè: la seconda vocazione

LA RISPOSTA DI YHWH Es 6,2-7,7: ri-chiamare, ri-objettare, ri-mandare

Il tema chiave è la formulazione: «io sono YHWH» che apre e chiude e si ripete nella pericope (Es 6,2.6.8). Si insiste sul nome che era stato rivelato precedentemente, ma che ora viene rivelato come risposta alla domanda/obiezione del faraone; una prima risposta al fallimento. Rivelare il nome è narrarlo: il nome lo si conosce attraverso le cose che YHWH opererà a favore di Israele

MOSÉ E LE SUE OBIEZIONI Es 6,9-11:

Dio invia Mosé di nuovo ma incontra resistenza in tre obiezioni:

- 1- Gli Israeliti non mi ascoltano (chi sono io per essere ascoltato?)
- 2- Come mi ascolterà il faraone?
- 3- Ho lingua impacciata (limite fisico)

LA RISPOSTA DI YHWH Es 6,12-7,7

1- Es 6,14-27: è la risposta alla prima obiezione attraverso la genealogia che provi la parentela tra Mosé, Aronne e i figli di Giacobbe, una specie di carta d'identità.

2- Es 6,28-7,7: è la risposta alle altre due obiezioni (6,28): Dio afferma l'autorità assoluta di Mosé e l'accompagnamento di Aronne profeta. Inoltre viene tracciato il piano con le seguenti prolessi: l'indurimento del cuore del faraone, i segni e i prodigi che opererà

Vocazione di Samuele

Anna, moglie di Elkana, dopo aver tanto supplicato il Signore, riceve il dono di un figlio. Poi lo offre a Dio stesso, affidandolo alla sapiente guida del sacerdote Eli. E il Signore non tarderà a manifestarsi al piccolo Samuele, chiamandolo a trasmettere al popolo la sua parola divina

Il Signore chiama per 4 volte Samuele, mentre il fanciullo dorme presso l'arca di Dio. Per 4 volte Samuele risponde Eccomi, ovvero la stessa risposta della fede di Abramo (Gen 22,1); di Giacobbe (Gen 31,11) e di Mosè (Es 3,4)

Quando il chiamato risponde: Eccomi (Hinneni) significa in ebraico sì (assenso) io ci sono (la mia persona). Prima viene l'assenso a Dio e poi l'uomo dice che c'è. E' come se il chiamato dicesse: sì, sono disponibile a tutto quello che tu vuoi

Il piccolo Samuele però, le prime volte non ha altro riferimento, se non il mediatore umano Eli per discernere la voce che gli parla dentro e obbediente corre a lui

Umilmente il sacerdote insegna a Samuele a diventare non il servo di Eli, ma il servo di YHWH e l'amico al quale il Signore comunica i suoi giudizi e i suoi piani salvifici in tempo di crisi (1Sam 3,9-14; Gen 18,16-33)

Vocazione di Samuele

APPARIZIONE ... Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ... (1Sam 3,3-4) ... Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»... (1Sam 3,6) ... Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta ... (1Sam 3,8) ... Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta» ... (1Sam 3,10)

DIO AFFIDA UNA MISSIONE ... «Ecco io sto per fare in Israele una cosa tale che chiunque udirà ne avrà storditi gli orecchi. In quel giorno attuerò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io avrei fatto vendetta della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha puniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata l'iniquità della casa di Eli né con i sacrifici né con le offerte!» ... (1Sam 3,11-14) ... Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore ... (1Sam 3,20)

Vocazione di Samuele

OBIEZIONE dell'inviato prescelto (Samuele) ... quegli rispose: «Eccomi»... (1Sam 3,4) ... Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta» ... (1Sam 3,10)

DIO DA UN SEGNO E PROMETTE ASSISTENZA ... Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole ... (1Sam 3,19)

CONCLUSIONE Il dialogo tra Eli e Samuele è un piccolo gioiello che, in poche battute, ci insegna come rimanga sempre possibile una relazione di fede autentica e di delicata e rispettosa obbedienza tra i membri del popolo di Dio, anche in una stagione di decadenza spirituale. Così Eli, il sacerdote indegno, che sarà spodestato dal suo ruolo, ma che è ancora legittimo e non manca di una esemplare umiltà, introduce il giovane Samuele a una perfetta fedeltà al Signore, in vista di una missione profetica per tutto Israele, da Dan a Bersabea

Due Annunciazioni

Il prologo di Luca, noto come «Vangelo dell'infanzia», è costituito da 2 capitoli e apre la narrazione con un dittico di annunciazioni

Annunciazione a Zaccaria: la accoglie senza fede e resta muto

Annunciazione a Maria: la accoglie con fede e canta il Magnificat

Il mistero dell'incarnazione che si concluderà con il grido di Gesù dalla croce, inizia col canto del Magnificat

... Al tempo di Erode, re della Giudea, ci fu un sacerdote, di nome Zaccaria, della classe di Abia, e sua moglie dalle figlie di Aronne, e il suo nome (era) Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti e precetti del Signore. E non avevano un figlio, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti nei loro giorni. Ora avvenne che mentre egli prestava il suo servizio sacerdotale nel turno della sua classe davanti a Dio, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di bruciare l'incenso, entrando nel santuario del Signore, e tutta la moltitudine del popolo pregava fuori all'ora (dell'offerta) dell'incenso. Ora, gli apparve un angelo del Signore, che stava alla destra dell'altare dell'incenso. E si turbò Zaccaria vedendo(lo), e il timore cadde su di lui ... (Lc 1,5-12)

L'angelo va da Maria

... Ora nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, che (aveva) nome Nazaret, a una vergine, che era promessa sposa a un uomo, che (aveva) nome Giuseppe, della casa di David, e il nome della vergine (era) Maria. Ed entrato da lei, disse: «Rallegrati/Gioisci, piena di grazia, il Signore (è) con te!». Ma ella si turbò per la parola, e ragionava che cosa fosse questo saluto. E l'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai nel grembo e partorirai un figlio, e chiamerai il suo nome (Is 7,14) Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di David, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli (Is 9,6; 2Sam 7,12) e il suo regno non avrà fine». Ma Maria disse all'angelo: «Come sarà questo, poiché non conosco uomo?». E l'angelo, rispondendo, le disse: «Lo Spirito Santo verrà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; e perciò quello che nascerà santo sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, la tua parente, anche lei ha concepito un figlio nella sua vecchiaia, e questo è il mese sesto per lei, (che era) chiamata sterile poiché nessuna cosa sarà impossibile per Dio (Gen 18,14)». Ora, Maria disse: «Ecco la serva del Signore; che avvenga a me secondo la tua parola». E l'angelo (se ne) andò da lei ... (Lc 1,26-38)

Vocazione di Maria

APPARIZIONE ... Ora nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, che (aveva) nome Nazaret, a una vergine, che era promessa sposa ... (Lc 1,26-27)

DIO AFFIDA UNA MISSIONE ... Ed ecco, concepirai nel grembo e partorirai un figlio, e chiamerai il suo nome Gesù ... (Lc 1,31)

OBIEZIONE DELL'INVIATO PRESCELTO ... Ma Maria disse all'angelo: «Come sarà questo, poiché non conosco uomo?» ... (Lc 1,34)

DIO DA UN SEGNO E PROMETTE ASSISTENZA ... E l'angelo, rispondendo, le disse: «Lo Spirito Santo verrà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; e perciò quello che nascerà santo sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, la tua parente, anche lei ha concepito un figlio nella sua vecchiaia, e questo è il mese sesto per lei, (che era) chiamata sterile poiché nessuna cosa sarà impossibile per Dio»... (Lc 1,35-37)

CONCLUSIONE ... E l'angelo (se ne) andò da lei. In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda ... (Lc 1,38-39)

Vocazione di Maria

L'angelo Gabriele, è lo stesso dell'apocalittica di Daniele, in relazione col senso della pienezza dei tempi; ora, nel vangelo di Luca, prima va a Gerusalemme nel tempio, poi lascia la Giudea e va nella Galilea dei gentili, fino a un paese sconosciuto, piccolo e insignificante: Nazareth.

Il VI mese richiama il VI giorno della creazione dell'uomo, qui è la nuova umanità chiamata ad esistere. Il timore di Maria può nascere anche dalla grande responsabilità di coloro che sono stati scelti da Dio. Il prezzo da pagare per chi trova grazia presso Dio è molto alto; si tratta di compiere la volontà di Dio rinunciando alla propria vita. L'annuncio di Gabriele prelude all'invito a collaborare con Dio alla salvezza dell'umanità.

Su Maria così scende la potenza dello Spirito Santo: la parola greca che Luca usa è *dynamis* (forza), Maria è nella *dynamis* di Dio. Maria è nel tempo della Promessa, ed entra nella "follia di Dio": è sommersa dalla "poetica di Dio"

Maria prima e grande profetessa della nuova alleanza risponde profeticamente «Eccomi». L'«eccomi» di Maria, nell'annunciazione, è il momento supremo della fede, del completo abbandono alla Parola di Dio, e come l'AT inizia con l'accettazione da parte di Abramo della volontà di Dio, il NT affida alla disponibilità di una donna il patto della nuova alleanza. Quell'«eccomi» sono la serva del Signore: la vicinanza di Dio crea servizio.

Vocazione di Maria

Tutto il racconto è intessuto di citazioni veterotestamentarie che presentano Maria come figlia di Sion (Sof 3) e come la dimora (Es 40)

La domanda di Maria all'angelo «come sarà questo? come avverrà?» non è una manifestazione di esitazione nella fede, ma esprime l'interrogarsi della fede sui modi misteriosi in cui si potrà realizzare ciò che le è stato appena annunciato. Mentre Zaccaria domandava all'angelo un segno, Maria domanda il senso. Accetta il mistero, ma usa la sua intelligenza

L'angelo, in risposta, le aveva svelato abissi impensati: lo Spirito Santo sarebbe sceso su di lei e l'ombra potente dell'Altissimo l'avrebbe coperta, come nuova arca dell'Alleanza, nuovo tempio di cui Dio prende possesso per andarvi ad abitare e stabilire la sua dimora tra gli uomini. La trascendenza assoluta di Dio si fa immanenza nel grembo vergine di una giovane donna a cui viene chiesta una fede nell'«impossibile»
Ai vv. 36-37 Maria è ulteriormente tranquillizzata dall'angelo che le dà un segno concreto: anche una sua parente, Elisabetta, ha concepito un figlio. Come Abramo che dopo avere dato l'assenso e avere a sua volta ricevuto il segno da parte del Signore, parte; anche Maria dopo il sì parte per raggiungere la cugina Elisabetta

La casa degli inizi
di Ermes Ronchi

... Gabriele, Dio, Galilea, Nazaret, Giuseppe, Davide, Maria: sette nomi propri, di persone e di luoghi, aprono il racconto dell'annuncio affollandosi sulla pagina. Posti all'inizio come segnali di storicità e di concretezza ci preparano da subito ad accogliere una storia, non una teoria, ad entrare nella ferialità di una casa. Maria è la donna delle periferie: donna di Palestina piccola provincia periferica dell'impero romano

Il racconto parte dall'infinito del cielo per arrivare in una casa E l'angelo entrò da lei, nella sua casa. La casa in realtà era Maria stessa, dalle mura siamo chiamati a passare all'interiorità di chi vi abita. E Maria raccolta nella sua casa accoglie l'angelo, la Parola, lo Spirito, il figlio. La casa Bet, è quella che riceve. Maria entra nella storia mentre è in ascolto di un angelo, e traccia il primo passo per chi vuole entrare in rapporto vero con le creature: l'arte dell'ascolto. Ci mostra come fare spazio nella nostra vita all'ingresso della luce Solo le madri conoscono l'attesa, si attende non per una mancanza, ma per una pienezza, non per un'assenza da colmare, ma per una sovrabbondanza di vita che già urge. Si attende per generare ...

In nome della madre
di Erri De Luca

... La voce del messaggero era arrivata insieme a un colpo d'aria. Mi ero alzata per chiudere le imposte e appena in piedi sono stata coperta da un vento, da una polvere celeste, da chiudere gli occhi. Il vento di marzo in Galilea viene da nord, dai monti del Libano e dal Golan. Porta bel tempo, fa sbattere le porte e gonfia la stuoia degli ingressi, che sembra incinta. In braccio a quel vento la voce e la figura di un uomo stavano davanti a me. Nella nostra storia sacra gli angeli hanno un normale corpo umano, non li distingui. Si sa che sono loro quando se ne vanno. Lasciano un dono e pure una mancanza. Neanche Abramo li ha riconosciuti alle querce di Mamre, li ha presi per viandanti. Lasciano parole che sono semi, trasformano un corpo di donna in zolla di terra. Ero in piedi e l'ho visto contro luce davanti alla finestra. Ho abbassato gli occhi che avevo riaperto. Sono sposa promessa e non devo guardare in faccia gli uomini. Le sue prime parole sul mio spavento sono state "Shalom Miriam". Prima che potessi gridare, chiamare aiuto contro lo sconosciuto, penetrato nella stanza, quelle parole mi hanno tenuto ferma: "Shalom Miriam", quelle con cui Iosef si era rivolto a me nel giorno del fidanzamento. "Shalom lekhà", avevo risposto allora. Ma oggi no, oggi non ho potuto staccare una sillaba dal labbro. Sono rimasta muta. Era tutta l'accoglienza che gli serviva, mi ha annunciato il figlio. Destinato a grandi cose, a salvezze, ma ha badato poco alle promesse. In corpo, nel mio grembo si era fatto spazio. Una piccola anfora di argilla ancora fresca si è posata nell'incavo del ventre. [...] Sei stato messo dentro di me da un fiato di parole, non da un seme. Sarai pieno di vento ...

Vita di Maria

a cura di:

Antonella Anghinoni e Silvia Franceschini

© Silvia Franceschini, 2011

NEGLI OCCHI DI MARIA:

Elisabetta

Incontro di Maria ed Elisabetta

Questo brano posto al centro del capitolo 1 di Luca, ne costituisce il cuore, il punto chiave. Esso è racchiuso tra due annunciazioni, e i loro canti di lode e di fede (Magnificat e Benedictus) e diventa rivelazione del mistero che si sta realizzando

... In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore"... (Lc 1,39-45)

Mettersi in cammino

Questo passo del Vangelo è un viaggio verso la montagna, verso la terra di Giuda, che è terra di lode, di canto (questo significa il suo nome). Dunque è una salita, un'ascesa, ma anche un ingresso: dalla città alla casa, dalla folla all'intimità. Luca intreccia abilmente il racconto con la simbolica del viaggio. La fede è sempre un mettersi in cammino, come già Abramo

C'è un grande movimento che anima questa scena: Maria si mette in viaggio, raggiunge in fretta, entra, saluta; Giovanni sussulta esultando, cioè danza pieno di gioia nel grembo di sua madre; Elisabetta è riempita di Spirito Santo che soffia dentro di lei e la fa esclamare a gran voce. La Scrittura così ci coinvolge in questo movimento e ci invita alla danza, ad entrare nei passi di danza di tutti coloro che già prima di noi seguono il Signore

Maria si alza in una risurrezione d'amore, di cura per l'altro che la spinge in una corsa affrettata verso Elisabetta. Il testo di Luca ci offre proprio il verbo della risurrezione, che indica un alzarsi pieno, deciso, solido. Maria ben dritta, mossa dallo Spirito del Signore, lascia dietro a sé ogni cosa e decide di partire. Si mette in cammino e sale verso la montagna, poi entra e saluta. Un avvicinamento progressivo che non teme le distanze, le differenze, le fatiche, le incognite. Per questo è così gioiosa, traboccante fino al canto, alla lode

Grembi che danzano

Due donne che si cercano e si incontrano, per dare vita alla vita. Due grembi abitati, parlanti, esultanti, già partecipi dell'esistenza. *Salutò Elisabetta*: il saluto scambiato tra Maria ed Elisabetta non è vuoto, formale, ma porta in sé tutta la carica, tutta la preparazione che vediamo nelle decisioni, nei gesti, nei movimenti di Maria. È un saluto pregnante come sono Maria ed Elisabetta, un avvicinarsi di grembi, di vite, di respiri, che diventa benedizione

Il bambino sussultò: il saluto è tale da provocare una gioia incontenibile, l'esultanza di una vera e propria danza. Il verbo che troviamo in queste parole di Elisabetta significa *saltare, balzare, saltellare*, ma anche *danzare*. Questo particolare ricorda la danza del re Davide davanti all'arca (2Sam 6,14); Giovanni vuole esprimere danzando tutta la gioia traboccante per l'arrivo del Messia. Maria ci appare allora come la nuova arca, colei che porta in sé la salvezza d'Israele e di tutte le genti

Nel grembo: ci troviamo davanti alla parola chiave del brano che ricorre 3 volte. È questo il centro dell'incontro con Dio, luogo della gioia e della trasformazione. Il termine greco richiama i significati di *cavità, vuoto*. Ma il grembo non è un luogo vuoto, anzi è la vita stessa abitata, fatta accoglienza, accettazione. Il primo contatto fra queste due donne avviene a livello del grembo, in quei loro spazi segreti, intimi, vitali, che custodiscono il tesoro più prezioso che è stato dato loro: un figlio. Siamo così condotti anche noi presso il santuario della vita che è il grembo della donna

In principio era la relazione

Elisabetta fu piena di Spirito Santo: il greco usa il verbo all'aoristo passivo che indica un evento ben preciso, con un inizio rintracciabile. Elisabetta fu riempita, visitata, abitata da una presenza sempre più consistente
Esclamò a gran voce: Elisabetta a questo punto non può che esplodere in un canto di gioia traboccante. Il testo ci offre un verbo abbastanza raro che appare solo qui nel NT e 5 volte nell'AT e che significa *alzare la voce, esclamare, acclamare, lodare*. Esso compare sempre in un contesto liturgico particolare, nel momento in cui Israele trasporta l'arca dell'alleanza (1Cr 15,28; 16,4-5.42; 2Cr 5,13)

A che debbo?: il canto e la danza di Elisabetta si erano aperti con la proclamazione estasiata di due benedizioni consecutive rivolte a Maria: *Benedetta tu... e benedetto il frutto del tuo grembo!* E ora proseguono con un'esclamazione piena di stupore, di meraviglia e di gratitudine. Questo *a che debbo?* Può essere tradotto: *E da dove a me questo?* Con un'espressione molto particolare che non si trova in bocca a nessuno nella Bibbia. Solo Mosè una volta parlando con Dio dice: *da dove a me la carne da dare a tutto questo popolo?* (Nm 11,13). Questa è una domanda che rivela una chiara consapevolezza di sé. Elisabetta sa di aver ricevuto una visita, un dono grande e non si sente degna. Riconosce la bontà di Dio verso di lei e non sa come ricambiare. Il dono di Dio viene solo dall'alto, da quel cielo ormai aperto, spalancato per noi

Parola di benedizione

Quelle tra Maria ed Elisabetta sono le prime parole che nel Vangelo di Luca si scambiano due esseri umani. In questo primo dialogo la prima parola di Elisabetta è una benedizione che si estende su tutte le donne. *Benedetta tu* perché Dio benedica con la vita. Le madri sono quindi benedette per prime e profetizzano per prime. E se una nascita è gioia, viene a noi il Dio della gioia. Imparare anche noi a benedire, a cercare le parole più buone; ma è più che dire, è una forza di vita che viene dall'alto, che discende dalla prima benedizione: *Dio li benedisse: crescete e moltiplicatevi* (Gen 1,28). Il primo passo per l'incontro con il mistero e con il cuore dell'altro è *benedire*, è poter dire: tu sei una benedizione di Dio per me, tu sei un dono di Dio. E una casa dove non ci si benedice l'un l'altro, dove non ci si loda reciprocamente, è destinata alla tristezza

Casa come santuario: Elisabetta invece sta in casa; da cinque mesi è nascosta così dopo aver scoperto il dono di Dio nel suo grembo, una meraviglia sconvolgente che l'ha paralizzata. All'arrivo di Maria, Elisabetta apre la sua casa, la sua vita, la sua persona, non si sottrae alla gioia contagiosa di questo incontro. Non si nasconde più perché sa di essere conosciuta fino in fondo, per questo non pone barriere, ostacoli. Per due volte il brano sottolinea che lei ascolta (vv 41 e 44): parte da qui la sua apertura agli eventi della vita che la raggiungono in maniera così inaspettata. Prima di tutto apre l'orecchio, il cuore, il grembo e accoglie. La casa così diventa il luogo dove la vita celebra la sua festa, della liturgia più vera. E lodano Dio, ringraziano, benedicono: due madri costruiscono un santuario di preghiera nella casa. Elisabetta benedice, Maria loda. Come accolse il figlio Giovanni nel suo grembo, così accoglie Maria nella sua casa e lo Spirito nel cuore. Elisabetta non è passiva, anzi opera insieme alla grazia e si lascia coinvolgere nella danza della salvezza. Due donne che si salutano in modo festoso, che si scambiano in modo reciproco la benedizione. Una visita d'amore, di salvezza, di illuminazione

Visitazione di Maria

di Rainer Maria Rilke

In principio leggera procedeva Maria in salita,
talvolta già avvertiva crescerle dentro
il suo corpo miracoloso -
e si fermava, allora, respirando, sugli alti
monti della Giudea. Non la terra, ma per lei
la sua pienezza intorno era distesa;
e procedendo avvertì che non si poteva andare oltre quella
grandezza infinita che ora percepiva.
E un desiderio la prese, di posare la mano sull'altro ventre, già più largo.
E le due donne si vennero incontro barcollando,
e si sfiorarono gli abiti e i capelli.
Ricolma ognuna del suo santuario,
nella sua compagna si riparava.
Ah, il Salvatore in Lei - ancora un fiore;
ma il Battista, in grembo alla cugina

ruppe la sua gioia dando guizzi.

LUCA 1, 46-55

46. E Maria disse:

l'anima mia magnifica (fa grande) il Signore

47. ed esultò il mio spirito in Dio, il mio salvatore,

48. perché ha riguardato/guardato sulla bassezza della sua serva.

Ecco infatti da ora in poi mi diranno beata tutte le generazioni,

49. perché Ha fatto per me grandi cose il Potente

e Santo (è) il suo nome

50. e la sua misericordia di generazione in generazione

su/per coloro che lo temono (i tementi)

51. Ha fatto forza con il suo braccio,

Ha disperso i superbi nel pensiero del loro cuore

52. Ha rovesciato i potenti dai troni

e Ha innalzato gli umili

53. gli affamati Ha riempito di beni

e i ricchi Ha rimandato vuoti

54. È venuto in soccorso di Israele suo servo,

ricordandosi della sua misericordia

55. come aveva detto ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza per l'eternità.

Canto di tutte le grandezze

Maria rispondendo con queste parole ad Elisabetta tesse insieme frammenti della Scrittura presi dai Libri di Samuele, dall'Esodo, dai Salmi, da Isaia, e Michea

Questa donna è una Bibbia aperta, ella la sottrae al silenzio della pergamena e le presta la sua voce innocente e chiara

Come reagisce Maria? Lei risponde con il Magnificat, ma il canto trascende la situazione immediata, Maria si rivolge direttamente a Dio. Un duplice movimento caratterizza il suo canto, ascendente e orizzontale. Si potrebbe parlare di due strofe, ma collegate in modo tale che la seconda è quasi il prolungamento della prima

Non si dà infatti alcuna congiunzione nel passaggio dalla prima alla seconda strofa, evidenziando in tal modo lo stretto legame tra l'evento posto in primo piano (vv 46-49) e l'ampio orizzonte entro cui si dispiega la misericordia divina (vv 50-55)

Maria l'eletta

Maria è al centro della scena, ma totalmente decentrata, lei ha la piena consapevolezza di essere l'eletta, tuttavia persiste nell'atteggiamento della più completa umiltà. Ed ecco che la scena si allarga all'interno di una moltitudine che la proclama beata. Sono gli *anawim*, i poveri e i timorati del Signore sui quali si dispiega la divina misericordia

La scena si popola ulteriormente, sul palcoscenico della storia da un lato stanno i superbi, i ricchi e i potenti e sull'opposto stanno gli umili, gli indigenti, gli affamati che sperimentano un sorprendente capovolgimento di situazione

Il canto di Maria è ormai il loro canto, si loda e si danza insieme come sulle rive del Mar Rosso

... Allora Miryam, la profetessa, sorella di Aronne, prese nella sua mano il timpano: dietro a lei uscirono tutte le donne con timpani e con balli. Miryam intonava il ritornello/faceva ripetere (*vata'an*): «Cantate a YHWH perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato nel mare cavallo e cavaliere!» ...

(Es 15, 20-21)

Dolore di Anna di fronte a Dio

Ma è soprattutto la figura di Anna che viene richiamata dal canto della Vergine. Anna, moglie di Elkana, è una donna umiliata perché sterile, ma sostenuta e glorificata da Dio

Ci troviamo in apertura del primo libro di Samuele, uno dei cosiddetti *Storici* della Bibbia. Qui il popolo sta vivendo la preparazione del passaggio alla monarchia: Samuele che nascerà dalla sterile Anna, sarà l'ultimo dei Giudici e introdurrà sulla scena il re Saul. In questo periodo della storia d'Israele il centro della vita religiosa non è a Gerusalemme, ma a Silo, dove era stato costruito un santuario, in cui era l'arca di Dio, la

Presenza di Dio. Qui il popolo veniva per compiere i santi pellegrinaggi in occasione delle grandi feste; qui erano i sacerdoti che offrivano i sacrifici e celebravano il culto

Elkana con la sua famiglia si inserisce in questo contesto, viene a Silo per la festa delle capanne, per gioire davanti al Signore e per offrire i suoi doni

Il testo (1Sam 1,4-18) dice per due volte che Dio aveva rinserrato il grembo ad Anna, usando un verbo piuttosto forte, che richiama quasi il rumore del chiavistello che gira e rigira fino a chiudere completamente la porta. Davvero è come se una porta chiusa si ergesse contro questa donna, indifesa e sofferente

Come se non bastasse al dolore di questa condizione si aggiungono l'afflizione l'amarrezza provocate da una rivale, l'altra moglie di Elkana: Peninna. Una donna capace di dare figli, ma non amata, proprio per questo forse ... velenosa

Preghiera di Anna

Il testo registra lacrime abbondanti sul viso di Anna. Lacrime dure che diventano cibo e preghiera.

Amarezza che si scioglie in parole di supplica, versate in silenzio sul volto di Dio. Nel suo dolore questa donna diventa maestra di preghiera

Il sacerdote-capo, Eli, controlla che tutto si svolga con compostezza. All'improvviso nota una donna che, in disparte, prega muovendo le labbra ma senza emettere voce, come è prescritto per la preghiera pubblica.

La sua reazione è dura: egli sospetta che la festa dell'uva abbia avuto qualche conseguenza e apostrofa la donna con asprezza

Era Anna che pregava in silenzio e risponde al sacerdote con semplicità: ... *Sto sfogandomi davanti al Signore / ho versato la mia anima davanti al Signore ...*

L'unica cosa che desidera è un figlio, un seme di vita e Dio *si ricordò* di lei e *la visitò*. Termina così la sua storia, con questo verbo carico di amore: Dio *ha visto, ha guardato* Anna, non di sfuggita, ma con attenzione e sollecitudine, con desiderio, favore e nostalgia. La porta è stata riaperta, il Signore è ritornato nella sua dimora, donando molto di più di quanto gli era stato chiesto, infatti nasce Samuele e dopo di lui ancora figli e figlie

Cantico di Anna

... Allora Anna pregò: Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io godo del beneficio (mi sono rallegrata nella tua salvezza) che mi hai concesso. Non c'è santo come il Signore, non c'è rocca come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza; perché il Signore è il Dio che sa tutto (perché Dio delle conoscenze il Signore) e le sue opere sono rette. Gli archi dei forti si spezzano, ma i deboli sono rivestiti di vigore. I sazi sono andati a giornata per un pane, mentre gli affamati sono ingrassati di cibo. La sterile partorisce sette volte e la numerosa di figli sfiorisce. Il Signore fa morire e fa vivere, fa scendere agli inferi e fa risalire. Il Signore spossa e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva (fa salire) dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere insieme con i capi del popolo (nobili) e assegnar (li fa ereditare) loro un seggio di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi fa poggiare il mondo. Sui passi dei giusti Egli veglia, ma gli empi svaniscono nelle tenebre. Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza (certo non per la forza è forte l'uomo) Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. (Contro di loro nei cieli fa tuonare) Il Signore giudicherà i confini della terra; darà forza (dà potenza) al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia ... (1Sam 2,1-10)

La Vergine ci insegna a pregare

Le due madri "impossibili", una sterile: Elisabetta e l'altra vergine: Maria, si incontrano ed è un incontrarsi anche dei due figli che portano nel grembo

In risposta alla proclamazione di Elisabetta e al suo atto di fede, è davanti al mistero del figlio che porta in grembo, riconosciuto come Signore, che Maria prorompe nel canto di lode del Magnificat

La fede fa sorgere il rendimento di grazie e la lode. L'umile serva del Signore che con il suo *fiat* si era resa disponibile per il misterioso progetto di Dio, continua il suo cammino di obbedienza celebrando la grandezza del Dio d'Israele e del suo piano di salvezza. Il Dio grande ha fatto cose grandi. Egli è definito il Potente, capace di prodigi, il Signore della storia, dal braccio forte che dispiega contro i superbi. Egli è il Santo, portatore di una giustizia che abbatte i malvagi arroganti e innalza gli innocenti piegati sotto l'oppressione. Egli è il Salvatore, misericordioso e fedele, che non dimentica le sue promesse e la cui memoria salvifica attraversa i secoli, di generazione in generazione

La grandezza di tale operare apre alla gioia esultante e Maria non può che magnificarlo. Egli ha guardato alla piccolezza della sua serva, e ha dato risposta all'attesa di tutti coloro che confidano in lui e lo temono. Come aveva guardato all'oppressione del suo popolo in Egitto facendolo uscire dalla prigionia per portarlo alla libertà del suo servizio e come ha sempre continuato a guardare all'afflizione di tutti i suoi poveri che a lui si rivolgevano per averne salvezza

Un misterioso silenzio di Maria

Maria nel Magnificat, non nomina mai il figlio Gesù; forse perché ogni maternità si compie in una meraviglia di silenzio

Maria come ogni madre scopre il miracolo dentro di sé solo attraverso lievi fremiti; sogna il proprio bambino, gli parla, si preoccupa, si diverte. Ma tutto è gelosamente custodito nella propria dimensione interiore più intima e profonda. Questo santuario segreto tuttavia non spiega ogni cosa. Il Magnificat possiede un'ulteriore dimensione di significato; questo canto dispiega la giustizia, la misericordia, la liberazione degli oppressi, la grandezza dei poveri. Rivela tutto il senso dell'opera di Gesù Cristo. Questo silenzio sul proprio figlio quindi è il modo che ha la madre di dirci

Vi è offerto fino ad annientarsi.

Anch'io annuncio molto dolcemente questa novella che mi lacera il cuore ma è buona: voi sarete un popolo libero